

festival

**CINEMA D'ORIENTE A UDINE**

Settantatré titoli da otto nazioni dell'Estremo Oriente: è la quarta edizione di Far East Film, a Udine dal 19 al 27 aprile, festival che intende proporre la migliore produzione dell'estremo Oriente, dall'animazione cinese alla nuova produzione di Hong Kong, dai Pink movies giapponesi alla nuova filmografia thailandese.

auguri

**LA MALEDIZIONE DI SGARBI: «CHE LA MOSTRA SIA UN FALLIMENTO»**

Gabriella Gallozzi

Sgarbi: «Bravo Allen, un gesto intelligente: per parte mia mi auguro che altri seguano il suo esempio e che la Mostra sia un fallimento». Dopo il clima plumbeo, l'attesa del nuovo direttore che non arrivava e le preoccupazioni che questa edizione di Venezia potesse naufragare, adesso siamo arrivati alla farsa. O, sosterrà qualcuno, alla provocazione da daista. Lanciata, ancora una volta, dal vice del ministro Urbani, pronto a gongolare per la «scelta» di Woody Allen di «tradire» il Lido con la Croisette (ne parliamo in questa pagina). E pronto persino a dare della «zucca vuota» allo stesso presidente della Biennale Franco Bernabè, tanto per ribadire, a chi ancora non se ne fosse accorto, che tra loro non corre buon sangue.

Chissà come potrebbe commentare lo stesso Woody Allen lo spettacolo offerto dai litigi di corridoio di questo governo. Certo la performance in corso più che comica sta assumendo dei toni inquietanti. «Mi chiedo cosa aspetta il ministro Urbani a licenziare un sottosegretario che si augura il fallimento di un'iniziativa culturale finanziata in gran parte dal ministero», commenta Giovanna Melandri, ex ministro della cultura. «Le brutte figure internazionali - prosegue - che continuiamo a fare in campo culturale dovrebbero far riflettere il ministro e spingerlo a decidere in modo netto». Ormai, infatti, le «gaffe all'italiana» stanno facendo il giro del mondo. E forse a Sgarbi brucia ancora il gran «rifiuto» di Martin Scorsese al quale, lui stesso si rivolse, per la

direzione di Venezia. Da lì, infatti, cominciò tutto il «balletto». Lo ricorda Valerio Riva, consigliere della Biennale. «Se Sgarbi - dice - quando fu mandato a New York a proporre a Scorsese di fare il direttore della Mostra, invece di tornare indietro e mettersi a parlare con chiunque, avesse tenuto per sé la notizia stando zitto, avremmo potuto concludere con lui, mentre invece la sua mania di strappare ha finito per rovinare anche quella opportunità». Per Riva, insomma, quello che è successo «fa parte di una brutta commedia», nella quale, però, la protagonista è una delle istituzioni culturali più importanti del paese a livello internazionale. Lo sottolinea, infatti, anche Enzo Carra, responsabile della cultura per la Margherita: «Le istituzioni culturali italiane,

come la Biennale, rappresentano il biglietto da visita del nostro paese in tutto il mondo. Che le scelte operate dall'esecutivo costituiscano un elemento di contesa, scherno o ripicca nel sottogoverno è tutt'altro che divertente e, anzi, assai dannoso, oltre che per la credibilità del nostro paese, anche per chi alimenta queste polemiche». Per il momento, però, Venezia si trova ad incassare il suo primo «smacco». Anche se il neodirettore de Hadeln smorza i toni ribadendo che il «suo» festival è sempre aperto. Soprattutto per Woody Allen che con Venezia ha sempre avuto un feeling particolare. Piuttosto in questo clima di totale confusione la domanda che viene da farsi è un'altra: ma Woody Allen al Lido l'avevano invitato?

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**IL GIOCO DI CANNES**

**Prendi Woody**

Alberto Crespi

La notizia è al tempo stesso clamorosa e inquietante: clamorosa perché l'annuncio che Woody Allen verrà di persona a Cannes per aprire il festival con il suo nuovo *Hollywood Ending* è davvero inaspettato, inquietante perché l'arrivo di Woody significa la rinuncia a *Gangs of New York*, il film di Martin Scorsese che avrebbe dovuto inaugurare il festival secondo indiscrezioni di qualche giorno fa. Perdonateci, quindi, se cominciamo dalla coda, dalla notizia «negativa»: che sta succedendo a Scorsese? *Gangs of New York* è stato girato a Cinecittà nel 2000 (!), anche se le riprese avevano ampiamente sfiorato nelle prime settimane del 2001: possibile che il montaggio non sia ancora finito? Le voci sull'apertura cannesese coincidevano con una possibile uscita americana per il 12 luglio, ora pare che il film slitti ad autunno e che la Miramax sia intenzionata a portare sulla Croisette solo 20 minuti di montato, per un lancio promozionale analogo a quello che la New Line fece l'anno scorso per *Il signore degli anelli*. Si dice che il film duri ancora 3 ore e che Scorsese non sappia più dove tagliare per scendere alle 2 ore e mezza che la Miramax gli ha cortesemente imposto come durata massima. Questo affresco sulla New York dell'800 (del quale si può vedere in rete, al sito [www.gangsofnewyork.com](http://www.gangsofnewyork.com), un trailer molto affascinante) si sta rivelando una seconda fabbrica di San Pietro, e non solo perché è stato girato a Roma. Nel frattempo altri siti di cine-pettegolezze annunciano che Scorsese e DiCaprio hanno un nuovo progetto in coppia, sulla vita del miliardario americano Howard Hughes. Con questi ritmi, lo vedremo il secolo prossimo.

Invece, il 15 maggio, vedremo Woody Allen. «I francesi sono stati i miei primi sostenitori - ha dichiarato - e hanno sempre dimostrato un'immensa generosità nei miei confronti. Quando presentai *Manhattan* a Cannes, nel 1970, la gente applaudì a lungo... il sipario! Negli ultimi anni mi hanno invitato così tante volte, che ora voglio offrire loro qualcosa in cambio: verrò io stesso sulla Croisette per presentare *Hollywood Ending*, che ritengo perfetto per questo avvenimento». Ovviamente Cannes presenta l'arrivo di Woody come l'evento degli eventi. Mentre Moritz de Hadeln, neodirettore della Mostra incassa il «tradimento» commentando: «La scelta di Woody Allen di andare a Cannes non penalizza assolutamente Venezia. Tornerà un'altra volta, le porte del festival per lui sono sempre aperte». Gilles Jacob, direttore di Cannes, invece, definisce l'arrivo del regista «un avvenimento inimmaginabile, uno spettacolo sovranaturale». Bisognerebbe ricordare a Jacob che da qualche anno (da quando lavora per la Dreamworks e deve rispondere degli incassi dei suoi film a gente come Spielberg, sarà un caso?) Woody è meno orso di un tempo: per *La maledizione dello scorpione di giada* è venuto a Roma e ha tenuto una conferenza stampa fluviale, e per nulla sovranaturale, in cui si è abbondante-



Woody Allen con Rudolph Giuliani a New York. A destra, Kate Winslet nel film «Enigma»

**e scappa**

**Scorsese dà forfait ma Cannes conquista il film e la presenza di Allen sulla Croisette. Per la Mostra è tradimento**

mente dilungato sull'attentato dell'11 settembre. Va detto, però, che non era venuto a Venezia per lo stesso film e che comunque Cannes 2002 sarà il suo primo festival. Dopo Eric Rohmer a Venezia 2001, è dunque il turno di un altro grande recluso di concedersi all'attenzione dei media. Manca solo Terry Malick. In quanto all'orso capo, Stanley Kubrick, ha tolto il disturbo prima che gli venisse la tentazione (ma lui, ne siamo certi, non avrebbe mai ceduto).

*Hollywood Ending* è una commedia sul mondo del cinema interpretata, oltre che da Woody, da Tea Leoni, George Hamilton, Treat Williams e Mark Rydell. Uscirà in Francia lo stesso 15 maggio. Inutile dire che il film sarà fuori concorso. Cannes 2002 ospiterà anche omaggi ad Alain Renais e a Jacques Tati, oltre la consueta «lezione di cinema» tenuta dal vincitore della Palma d'oro 2001 Nanni Moretti.

**gli altri film**

Week-end post-pasquale non privo di titoli interessanti. Qui sotto recensiamo per esteso «Enigma» e «Monster's Ball», il film per il quale Halle Berry ha vinto l'Oscar. Ecco in breve le altre uscite.

**UNICO TESTIMONE** Con John Travolta e Vince Vaughn, regia di Harold Becker. Frank e Susan sono divorziati e hanno un figlio adolescente inquieto; lei sta per risposarsi e lui si adegua, speranzoso che il nuovo marito di Susan possa dare al ragazzo tutto ciò che gli è sempre mancato. Ma quando il patriigno si rivela un criminale, Frank scende in campo...  
**NON È GIUSTO** Ne abbiamo parlato pochi giorni fa in un'intervista alla regista Antonietta De Lillo. È uno dei pochi film italiani interessanti del momento. Sofia e Valerio sono due ragazzini (11-12 anni) che si conoscono durante un'assolata estate napoletana. Entrambi sono figli di genitori separati che, pur essendo delle brave persone, li trattano un po' come pacchi postali. Nasce un amore che è soprattutto un desiderio di compagnia e di solidarietà. Girato in digitale, come un intenso reportage psicologico. Merita una visita.

**DUST** È il film di Milcho Manchevski che ha aperto la Mostra di Venezia 2001, beccandosi recensioni a dir poco impietose. Purtroppo non è all'altezza della sua opera prima (e Leone d'oro) «Prima della pioggia». Incrocia due epoche - l'oggi, e i primi del '900 - e tre luoghi - New York, l'Oklahoma e l'Impero Ottomano - raccontando la storia di due fratelli rivali. Vorrebbe essere un «Mucchio selvaggio» macedone; finisce per essere un film molto ambizioso e sostanzialmente irrisolto. Non lo aiuta la presenza di un Joseph Fiennes assai poco espressivo (con questo film e con il tremendo «Killing Me Softly» il fratellino di Ralph si conferma uno dei peggiori attori viventi). Molto meglio il suo partner, l'australiano David Wenham.



**via da Hollywood**

**«Monster's ball», crudele ma... America avrai il tuo lieto fine**

Dario Zonta

«Il cinico non è adatto a questo mestiere», diceva lo scrittore-giornalista polacco Ryszard Kapuscinski in occasione di una lezione sul buon giornalismo. Certo l'autore di *Imperium* e *Shah in Shah* si riferisce al giornalismo da reportage socio-politico ma è questo un avvertimento che calza a pennello anche per chi, spettatore comune o critico, si appresta alla visione di *Monster's ball*. Chi ha il cuore indurito di un cinico di professione potrà trovare a più riprese patetica e pietistica la storia, narrata

con sicura mano registica dal quasi esordiente e indipendente Marc Forster, di una giovane donna di colore che perde il marito condannato alla pena capitale e il figlio in un incidente di strada, e quella di uno yankee, capo dello stesso braccio della morte con a carico un padre invalido e un figlio suicida per sua colpa. Ma questo piccolo grande film, girato in sole cinque settimane da un regista indipendente con un budget ridottissimo e con un cast che si è rivelato di eccezione, Billy Bob Thornton (*L'uomo che non c'era* per i fratelli Coen) e la sorprendente, neopremiata con l'Oscar come migliore attrice (prima donna di colore) Halle

Berry, conserva in cuor suo, per chi è ancora in grado di distinguere la televisione dal cinema, una autentica passione. Basta il racconto dell'aneddoto che ha permesso la realizzazione con mezzi indipendenti di *Monster's ball* sulla tenacia dei due giovani e sconosciuti sceneggiatori con velleità da attori che non hanno ceduto i diritti della loro storia alle lusinghe della major per avere il pieno controllo sulla scrittura e per vedersi in due ruoli anche secondari. È la Hollywood che ha cambiato boulevard e set per i suoi tramonti in un film crudele, costruito con brevi sequenze in montaggio alternato che ritraggono lo sfascio a cui vanno incontro le vite già disastrose dei protagonisti, in una discesa agli inferi che riserva, non senza ambiguità, un finale ottimismo da apocalisse. È questo un film sulla solitudine dell'uomo medio americano (non a caso simile, benché diversissimo, al noir esistenzialista dei Coen sulla solitudine dell'uomo massa) che rievoca i grandi drammi sudisti cari a Capote come a Faulkner.

**noia e emozioni**

**«Enigma»: amore, inganno e nazisti. Bello ma non ci si capisce un'acca**

Se non sapete nulla del codice Enigma, state tranquilli: uscite dal film di Michael Apted senza averci capito un'acca. Il difetto più grave del film prodotto, tra gli altri, da Mick Jagger è l'incomprensibilità dell'assunto: non si capisce come funziona l'Enigma (il codice segreto che i tedeschi usavano durante la seconda guerra mondiale), quindi non si capisce come gli inglesi riescano a decrittarlo, quindi non si capiscono i sovrumani sforzi dei protagonisti per venire a capo. Forse era tutto troppo complesso per essere spiegato in un film: ma allora perché scomodare Tom

Stoppard, scrittore assai affascinato dall'enigmistica e dai giochi di parole, per scrivere un copione dai dialoghi poco brillanti e dalla suspense difficilmente comprensibile? Date queste premesse, potreste pensare che *Enigma* è un film fallito. Non è del tutto vero. È affascinante nella descrizione di un ambiente, l'eremo di Bletchley Park, il maniero di campagna dove gli inglesi radunarono in gran segreto i loro migliori cervelli per decrittare i cifrari nazisti (Bletchley Park fu chiuso dopo la guerra e la sua storia rimase ignota per decenni). Li

ritorna, dopo una malattia mentale dovuta al superlavoro, il giovane e geniale scienziato Tom Jericho, che si trova di fronte a due misteri: il primo bellico (i tedeschi hanno cambiato la chiave di Enigma e bisogna decifrarlo ex novo in tempo record), il secondo privato (Claire, la ragazza di cui Tom era innamorato e che pure lavorava a Bletchley, è scomparsa). Ben presto i due enigmi, scusate il bisticcio, si rivelano collegati: possibile che Claire fosse una spia nazista? Tom chiede l'aiuto di Esther, amica e collega di Claire, e forse innamorata di lui. In ballo ci sono l'amore, l'inganno e i destini della guerra: e per Tom sono altrettanto importanti...

*Enigma* è un film accademico, con una sua nobiltà, emozionante a sprazzi, mediamente noioso. Molto bravi Dougray Scott e Kate Winslet, che come in *Titanic* fa la parte della bruttina e si ruba il film.

al.c.